

Vive ormai nelle città metà della popolazione

di Fabio Pagan

Tra quest'anno e l'anno prossimo verrà raggiunto un traguardo che non è esagerato definire epocale: per la prima volta più di metà della popolazione del Pianeta vivrà nelle città.

Nel 1900 erano 220 milioni di persone (il 13 per cento della popolazione totale) ad abitare le città. Oggi sono ormai 3 miliardi. Un fenomeno migratorio che non conosce flessioni: ogni settimana un milione di persone si trasferiscono dalle regioni rurali alle aree urbane. Se il trend rimarrà costante, i demografi prevedono che nel 2050 due terzi della popolazione della Terra si troverà nelle città. Vale a dire ben 6 dei 9 miliardi di terrestri di allora.

Poi la popolazione globale entrerà in una fase di stasi, se non di leggera e progressiva flessione.

È su questo scenario che si è mosso il «Workshop su città, scienza e sostenibilità» che la Twas, l'Accademia delle scienze per i paesi in via di sviluppo, ha organizzato la settimana scorsa al Centro di fisica teorica.

Partner dell'iniziativa due istituzioni delle Nazioni Unite: lo United Nations Development Programme's Special Unit for South-South Cooperation e lo United Nations University Institute of Advanced Studies. Il fenomeno della migrazione verso le città interessa in modo eclatante il Terzo Mondo.

È infatti l'Africa sub-sahariana l'area geopolitica a più rapida urbanizzazione. E

la maggior parte delle megacittà (con 15-20 milioni di abitanti) si trovano nel Sud del mondo: Città del Messico, Mumbai, San Paolo, Karachi. A seguire, i giganteschi conglomerati urbani della Cina.

Di che cosa si è discusso al convegno della Twas? Qualche esempio: della purificazione dell'acqua inquinata da arsenico nelle periferie di Buenos Aires, dell'agricoltura urbana nel Malawi, della conversione degli autobus di New Delhi da benzina a gas naturale, della riqualificazione dei barrios più poveri in Venezuela, di un giornale di strada per i senzatetto di Johannesburg...

Problemi sui quali s'innestano meccanismi socio-economici perversi. Ha ricordato Pietro Garau, architetto, docente di politiche urbane all'Università di Roma «La Sapienza», direttore del Centro studi urbanistici per i paesi in via di sviluppo, unico italiano relatore al convegno: «Gli slum dell'Africa sub-sahariana non sono semplicemente il prodotto di processi individuali di autocostruzione illegale. In molte città africane gran parte degli spazi abitativi delle baracopoli vengono ceduti a caro prezzo ai nuovi venuti da residenti (e spesso da speculatori) che non risiedono nella baracopoli, ma che investono nella costruzione di stanze in edifici privi dei servizi più elementari».

Un meccanismo – chiosa con una punta d'ironia lo stesso Garau – che ricorda le vessazioni cui devono spesso sottostare gli studenti fuorisede dei grandi atenei italiani, costretti a pagare centinaia di euro al mese per un modestissimo alloggio.

